

ALBERTO SIPIONE

SULLA FOTOGRAFIA DELLA GEOGRAFIA URBANA

“Noi non siamo affezionati al fascino delle rovine,  
ma le caserme civili che ci vengono innalzate al loro posto  
hanno una bruttezza gratuita che invoca i dinamitardi”.

*Potlatch*, 1954

I. SULLA FILOSOFIA RADICALE DELLA FOTOGRAFIA

La *filosofia radicale della fotografia* non deve spiegare i sonni dogmatici della *civiltà dello spettacolo*, ma se stessa... compito della *fotografia radicale* è costruire situazioni in conflitto con la cattiva coscienza della *fotografia mercatale* e fiorire nel disinganno che ne consegue... in questo senso la *fotografia radicale* diviene una *critica della vita quotidiana* che interroga la *società alienata* e affina gli utensili necessari (anche i più estremi) per passare alla sua trasformazione. I fotografi hanno già fotografato il mondo, si tratta ora di cambiarlo alla radice.

La *critica della vita quotidiana* è una messa a punto della filosofia sovversiva e fa della coscienza del desiderio e del rovesciamento del bisogno un viatico in libertà e contro l'oggettività, l'impersonalità, l'indifferenza generalizzati... il consumatore non desidera. Subisce... la vita quotidiana è profondamente colonizzata: Non v'è conoscenza della quotidianità senza conoscenza della società intera. Non v'è conoscenza della vita quotidiana, né della società, né della situazione della prima senza la seconda, né delle loro interazioni, senza una critica radicale dell'una e dell'altra, dell'una attraverso l'altra e inversamente” (Henri Lefebvre)<sup>1</sup>. Tutto vero. Solo un ingenuo, un accademico o un idiota può cantare una simile *società spettacolo*-

---

<sup>1</sup> Henri Lefebvre, *Critica della vita quotidiana*, Dedalo, 1977

*rizzata* e la storia che ne consegue... ma la storia non può esistere senza una critica radicale della storia.

Non ci si deve interrogare solo sulla negazione dei partiti, della finanza, delle religioni monoteiste o sugli *stati di guerra*... ma sul mondo e come deve essere trasformato... la *sovversione non sospetta dell'utopia* passa attraverso la dissoluzione di tutte le forme di dominio e solo con la sua realizzazione si può abbattere i *simulacri* con i quali la *società mercatale* tiene a catena l'intera umanità. "Mai come oggi – scriveva Antonin Artaud (e se queste parole non fossero di Artaud fa lo stesso) – si è sentito tanto parlare di civilizzazione e cultura, mentre è la vita stessa che sta scomparendo. E c'è una strana corrispondenza tra questo crollo generale della vita, che comprende ogni singolo sintomo di demoralizzazione, e questa ossessione per una cultura pensata per tiranneggiare la vita"<sup>2</sup>. La bellezza è nelle strade liberate della terra, è nella contro-cultura che ne accende i fuochi. Nessuno di buon senso ha mai scritto, dipinto, scolpito, modellato, filmato, fotografato, costruito o inventato, se non, di fatto, per uscire dall'inferno dell'ordine istituito.

La discrezione non è il nostro pane... non c'importa sapere se è meglio patire il torto o commetterlo... stiamo dalla parte dei non riconciliati, solo violenza aiuta dove violenza regna<sup>3</sup>... nell'arte come nella vita quotidiana... non si tratta di fare la rivoluzione dell'arte moderna ma lavorare all'arte moderna della rivoluzione. C'è stato un tempo in cui l'arte ha dato prova di esempi encomiabili... ad esempio quando si è deciso di abbattere i simboli di oppressione dei dittatori, come la colonna di place Vendôme a Parigi, con sopra Napoleone travestito da imperatore romano... abbattuta nel corso dell'insurrezione della Comune di Parigi... (dopo la restaurazione del potere al pittore Gustav Courbet, ritenuto uno dei responsabili di tale sfregio all'ordine costituito, furono comminati sei mesi di carcere e il pagamento di 250.000 franchi)... come le testone del Duce che vennero spaccate a colpi di mazza o le statue di Stalin

---

<sup>2</sup> Da un volantino di *Informa-azione. Controinformazione e lotta alla repressione*, distribuito a Genova il 27 / 04 / 2012.

<sup>3</sup> Rimandiamo a *Non riconciliati o Solo violenza aiuta dove violenza regna (Nicht versöhnt oder es hilft nur Gewalt, wo Gewalt herrscht, 1964)* di Jean Marie Straub e Danièle Huillet (tratto da uno scritto di Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura 1972. È la storia di una grande famiglia della borghesia tedesca le cui vicende sono mediate dai simboli mistici di Böll (gli "agnelli" opposti ai "bufali" via via militaristi, nazisti, neocapitalisti) e condensate in brevi scene descrivono le reazioni dei personaggi (15) alla violenza, in fuga o sottomissione.

e Lenin fatte saltare con la dinamite... quelle di Saddam impiccate e gettate nella polvere... ogni potere esiste fintantoché dura il servaggio del popolo.

Alla maniera beffarda/ludica dei situazionisti: “La vita e la rivoluzione verranno inventate insieme o non saranno affatto... non è sufficiente bruciare i musei. Bisogna anche saccheggiarli”<sup>4</sup>. Di là dal motto di spirito situazionista, la vera creatività del nostro tempo passa dalla distruzione pura e semplice dello *spettacolo* e dei suoi linguaggi... dalla profanazione dell’arte come estetica del condizionamento alla decostruzione del sacro. L’uomo ha da sempre allevato in sé il *sogno di quella cosa* che si chiama rovesciamento di prospettiva di un mondo rovesciato... solo quando ne sarà pienamente cosciente potrà possederla realmente.

L’uomo è la merce che compra e il mercato si autoregola e penetra completamente la *società consumerista* in forma di *utopia negativa*, dove “non è più l’economia ad essere inserita nei rapporti sociali, ma sono i rapporti sociali ad essere inseriti nel sistema economico. L’importanza vitale del fattore economico per l’esistenza della società preclude qualunque altro risultato poiché una volta che il sistema economico sia organizzato in istituzioni separate, basate su motivi specifici e conferenti uno speciale status. La società deve essere formata in modo da permettere a questo sistema di funzionare secondo le proprie leggi” (Karl Polanyi)<sup>5</sup>. Al tempo del neoliberalismo montante, l’*utopia negativa* asservita ai paesi forti, è responsabile dell’aumento della miseria, della disuguaglianza e della degradazione umana.

La fotografia – come tutti gli *strumenti del comunicare* – manifesta la sua grandezza nell’inclemenza che porta contro il casellario della schizofrenia economica, della teologia dell’impostura e affronta la battaglia disperata, anche, contro l’illusione accettata che il mercato è tutto e l’uomo nulla... naturalmente i mass-media fanno il lavoro sporco e nel loro supplemento di esagerazione apportano al mercato nuovi clienti e ai partiti nuovi consensi. Herbert M. McLuhan aveva visto giusto quando scriveva: “Una volta che abbiamo consegnato i nostri sensi e i nostri sistemi nervosi alle manipolazioni di coloro che cercano di trarre profitti prendendo in affitto i nostri occhi, le orecchie e i nervi, in realtà non abbiamo più diritti. Cedere occhi, orecchie e nervi a interessi commerciali è come consegnare il linguaggio co-

---

<sup>4</sup> Internazionale Situazionista, *La rivoluzione dell’arte moderna e l’arte moderna della rivoluzione*, Nautilus, 1996

<sup>5</sup> Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, 1974

mune a un'azienda privata o dare in monopolio a una società l'atmosfera terrestre"<sup>6</sup>. Peccato poi che il buon canadese abbia preso servizio in pianta stabile nella cappella delle pubbliche relazioni dello Stato Vaticano che, come sappiamo, è il massimo dell'indecenza, in quanto a morali e valori addebitati a quel dio in terra che è il papa e ai giannizzeri dei vescovi, che sanno bene come pilotare (con la Cia, specialmente) forze controrivoluzionarie dove c'è bisogno d'instaurare un ordine più duro e feroce o più incline a costruire nuovi sudditi.

Lasciamo ai curiosi e ai disingannati il compito di andare a vedere l'importanza che hanno avuto i dollari americani e del Vaticano nella caduta del "comunismo" (mai avvenuta troppo tardi) e dei movimenti rivoluzionari in America Latina, come la *Teologia della liberazione*, che aveva osato avvicinare i precetti della chiesa ai poveri<sup>7</sup>. Con l'ascesa al soglio pontificio di papa Karol Wojtyła, il cardinale Ratzinger diventa prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, la vecchia Inquisizione, e dà inizio allo smantellamento di una rivoluzione popolare contro la chiesa e contro le dittature dei paesi Latinoamericani (i burattinai erano i fautori del neoliberismo). La sua prima direttiva, emanata dalla Congregazione il 3 settembre 1984, dice: "Il mondo viene qui interpretato secondo un'ottica di lotta di classe (...) Il "popolo" diventa un concetto in opposizione a quello di "gerarchia" ed è allo stesso tempo antitetico rispetto a tutte le istituzioni considerate sempre più come forze di oppressione"<sup>8</sup>. Il rafforzamento del conservatorismo ecclesiastico con le dittature si consolida ed è responsabile delle centinaia di migliaia di morti, assassini, fosse comuni di tutti quelli che sostenevano – non basta più pregare – ma agire, anche con le armi, contro l'impero del male.

Fuori dall'acquario della fotografia santificata nella merce... ci sono autori dissonanti, eretici dell'eresia, come Alberto Sipiore, ad esempio... gente che non nasconde i dolori dell'innocenza a profitto dei colpevoli... ma li denuda, li accusa, li spoglia del loro statuto di privilegiati... e dove l'ossessione del sangue dei poveri impera, li insorge il diritto alla rivolta... non si tratta di fare del *terrorismo culturale* come una delle belle arti, ma fare di ogni arte una tempesta e l'assalto alle caserme delle istituzioni che fanno dell'arte un terrorismo da buona condotta: "I castighi sono proporzionati alle coscienze del colpevole" (E.M. Cioran). Il diluvio

---

<sup>6</sup> Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, 1967

<sup>7</sup> Gustavo Gutiérrez, *Teologia della liberazione. Prospettive*, Queriniana, 1972

<sup>8</sup> Maurice Lemoine, *Le Monde Diplomatique*, marzo 2013

che ne consegue presuppone *tabule rase* e altri balli senza maschera: la fine dei profittatori del terribile e l'aurora dell'utopia realizzata.

Un'annotazione biografica della *Fototeca siracusana* su Alberto Sipione: "...nasce a Siracusa in Sicilia. Sin da ragazzo il suo interesse è rivolto alla fotografia analogica in bianco nero, mettendo a punto e sperimentando personali tecniche di stampa nella propria camera oscura approntata in casa con i mezzi disponibili. L'avvento della fotografia digitale alla fine degli anni '90 determina in lui una lunga pausa di riflessione sull'utilizzo di questo nuovo mezzo le cui possibilità espressive sono legate indissolubilmente alle conoscenze informatiche necessarie per la gestione e la post-produzione delle immagini digitali. Solo all'inizio del 2014 matura il passaggio al nuovo sistema di immagini con l'acquisto di un apparecchio digitale, ristabilendo definitivamente il contatto con la fotografia.

I lavori di Alberto Sipione vertono prevalentemente sulla fotografia sociale in netta antitesi alla *fotografia commerciale* delle mode fatue ed effimere. Molti i maestri della fotografia *utopica* che hanno arricchito il suo bagaglio culturale e da cui ha carpito modelli e concetti, tra questi, gli italiani Pino Bertelli e Ando Gilardi. Vive e lavora tra la Svizzera e l'Italia".

La *visione radicale della fotografia* di Sipione è una filosofia di vita... contiene il vero, il buono e il bene... cerca la giustizia per riconoscerla, per rinnovarla e ridestarla a nuove pagine d'esistenza. Il carattere antropologico delle fotografie di Sipione (non importa se tratta di architetture o luoghi devastati dall'incuria o la cupidigia dell'uomo) contiene la figurazione dell'umano e sembra dire *che si deve tacere su ciò che è più vero, il Bene* (Ludwig J.J. Wittgenstein)<sup>9</sup>, poiché in sé niente è buono né cattivo, solo il giusto o l'ingiusto rendono onore o disonore alla verità e solo il delitto di indiscrezione o critica delle istituzioni fa sì che il bello sconfigga il brutto e coniughi lo spirito della filosofia della vita quotidiana con lo spirito dell'Utopia.

## II. SULLA FOTOGRAFIA DELLA GEOGRAFIA URBANA

La cartografia della *fotografia ereticale* di Sipione che ci interessa e che vogliamo approfondire, per il contenuto visivo/eversivo che porta dentro... e non importa se è fatta a colori, bian-

---

<sup>9</sup> Ludwig J.J. Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus*, Einaudi, 1989.

co e nero o Polaroid... è quella sulla *geografia urbana* che il fotografo siciliano fissa nella storia degli ultimi, degli sfruttati, degli offesi, attraverso la *costruzione di situazioni* che delegittimano la ferocia di ogni potere. La filosofia del ribaltamento di un mondo alienato, falso, spettacolarizzato (nelle merci, come nelle guerre o nell'urbanistica) della *critica radicale situazionista* che è al fondo della visione fotografica di Sipione, riporta direttamente a quanto scriveva Gilles Ivain (Ivan Chtcheglov) nel n.1 della rivista *Internazionale Situazionista* (edizione francese) 1958: "Il nostro spazio mentale popolato di vecchie immagini-chiave è rimasto molto indietro rispetto alle macchine più avanzate. I vari tentativi, per integrare la scienza moderna in nuovi miti, restano insufficienti. L'Astratto ha invaso poi tutte le arti, in particolare l'odierna architettura. Il fatto plastico allo stato puro, senza aneddoto ma inanimato, riposa l'occhio e lo raffredda. Altrove si hanno ancora delle bellezze frammentarie, ma sempre più lontana è la terra delle sintesi promesse. Ognuno esita tra il passato che rivive nell'affetto e l'avvenire già morto nel presente. Noi non prolungheremo le civiltà meccaniche e l'architettura che portano solo a passatempi noiosi. Ci proponiamo d'inventare nuovi scenari mobili"<sup>10</sup>. Lo *spettacolo dello spaventamento* è l'autoritratto della *società liquida* e solo gli inclassificabili di ogni forma d'arte si sono presi l'onere di disvelarla e minarla alla radice dei propri terrori.

La fotografia abrasiva di Sipione affabula il canto malinconico di un eresiarca e annuncia un futuro di rovine (non solo architetture) e – sembra dire – che la sola salvezza dell'umanità si avrà soltanto quando gli uomini saranno visitati dalla grazia o dalla rivolta! "Noi siamo i figli di un mondo devastato, che provano a rinascere in un mondo da creare. Imparare a diventare umani è la sola radicalità... Una verità imposta si vieta umanamente d'esser vera. Ogni preconcetto dato per eterno e incorruttibile esala l'odore fetido di Dio e della tirannia" (Raoul Vaneigem)<sup>11</sup> che si porta dietro. L'obbedienza non è mai stata una virtù! Non esiste un uso buono o cattivo della libertà d'espressione, esiste soltanto (o quasi) un uso imbecille di essa! A parte la libertà da conquistare, tutto è menzogna.

Il pianeta è malato, l'economia spettacolare-mercantile della *società dell'abbondanza* trova la sua risposta nel saccheggio, nell'impoverimento del più numero e nell'arricchimento dei già

---

<sup>10</sup> *Internazionale Situazionista* 1958-69, Nautilus, 1994

<sup>11</sup> Raoul Vaneigem, *Trattato ad uso delle giovani generazioni*, Vallecchi, 1973

ricchi... il neoliberismo dei mercati segna il passaggio dei consumatori a sudditi e determinano “la forza, la polizia e gli altri settori specializzati che possiedono nello stato il monopolio della violenza armata” (Guy Debord)<sup>12</sup>. Le grandi verità si dicono sulla soglia dell’uomo in rivolta... ci si può immaginare di un politico, un prete o un banchiere che non abbia un’anima da assassino? È sempre quello che rifiutiamo (con tutti gli utensili possibili) a qualificarci servi o banditi delle *belle arti*. Solo ciò che invita al collasso della *civiltà spettacolare* merita di essere vissuto.

Ad entrare nelle immagini di *psicogeografia urbana* di Sipione... si resta complici della forza asciutta, emotiva, costruttiva che il fotografo elabora al limitare del sogno o del disinganno... la deriva poetica, situazionista, anche, di Sipione, che passi dall’*architettura del quotidiano* del Nicaragua, dai resti architettonici di una marina siciliana (*La baia degli dèi* di Melilli), dai luoghi dove un tempo veniva prodotto l’amianto (Siracusa) o dalla quadratura “futurista” (che si richiama anche al Bauhaus berlinese) delle costruzioni svizzere... sempre e ovunque il suo sguardo travalica le forme dalle quali parte e si sbarazza di ogni soggezione artistica per non privarsi del piacere di riderne... ancora... Sipione alza la fotocamera contro la genesi dell’impostura e smaschera il cretinismo dell’urbanismo fatto passare come genio... millenni di false speranze fuoriescono dal suo modo di vedere l’avanzare del brutto e al contempo denunciare i simulacri/cadaveri architettonici che rimangono impuniti sulla pelle delle genti e della storia.

Il portolano della *psicogeografia fotografica* contiene il rilevamento di ambienti urbani tramite la *deriva*... e mostra che “un quartiere urbano non è determinato soltanto dai fattori geografici ed economici, ma anche dalla rappresentazione che ne hanno i suoi abitanti e quelli degli altri quartieri”<sup>13</sup>. L’assoggettamento generalizzato non può che essere vinto con l’indignazione... la *domesticazione sociale* esiste fin quando dura l’obbedienza o la preghiera, al padrone come a dio. La paura si nutre di se stessa, per questo non sa rinnovarsi se non si rovescia in rivolta. Più si obbedisce, meno si rivendica! Una sola ora di verità manderebbe in frantumi tutte le oligarchie del sapere e tutti i culti del potere! Per attingere alla liberazione bisogna credere che niente è sacro perché niente è vero e tutto si può abbattere.

---

<sup>12</sup> Guy Debord, *Il pianeta malato*, Nottetempo, 2007

<sup>13</sup> Guy Debord, *Introduzione a una critica della geografia urbana*, Nautilus, 2013

Nelle mostre, libri, fotografie di Sipione ciò che appare chiaro è il senso del dolore del fotografo per il futuro dell'umanità. Nella mitologia del potere chiunque si elevi attraverso la conoscenza e la disobbedienza compromette la tranquillità dei padroni dell'immaginario... i potenti, sempre all'erta, vivono nel terrore di essere spodestati e restituiti all'oblio o alle cloache da dove sono usciti. Le *bateau ivre* di Arthur Rimbaud è un *invito al viaggio* (Charles Baudelaire, diceva) verso l'*utopia comunarda*<sup>14</sup> che rigetta *stendardi e gonfaloni* e fa del disprezzo per le istituzioni il primo mattino del mondo. Le fotografie di Sipione contengono quell'aura misterica, magica, aforistica che le proiettano, appunto, nell'invalidamento di tutti i domani della *civiltà consumerista*.

**Uno.** L'*architettura del quotidiano* del Nicaragua fotografata da Sipione suscita una qualche tenerezza... c'è qualcosa di amorevole per la gente semplice, forse, che naturalmente non si vede nelle fotografie... le abitazioni povere, gli interni ordinati, esprimono una certa dignità, segni religiosi di una *vivenza* elementare e molto altro... debordano nelle inquadrature forti, un po' troppo partecipate, anche, che coinvolgono il fotografo nello scoramento della storia di un popolo... a memoria di un tempo dove era stato protagonista di una lotta di resistenza in difesa dei propri diritti. La chiesa, la Cia e le multinazionali poi hanno vinto e i vinti hanno sempre torto sui banchi della politica e per i plotoni di esecuzione. I morti non raccontano la storia, i vivi se la dimenticano.

La semplicità delle immagini di Sipione del "nuovo Nicaragua" però non lo confinano nel "naturalismo" e la loro immediata comunicazione di strutture anonime, banalizzate, contengono già i segni e gli scenari della *società delle disuguaglianze*. L'estetica della Coca-Cola e gli imperativi della politica neoliberista sono alle porte ed hanno già chiuso negli scantinati dei palazzi di cemento destinati a prigionieri, la voce e i volti degli esclusi.

**Due.** L'*architettura futurista* del paese che ha inventato l'orologio a cucù: "Sai che cosa diceva quel tale? In Italia sotto i Borgia, per trent'anni, hanno avuto assassini, guerre, terrore e massacri, ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia, e che cos'hanno prodotto? Gli orologi a cucù" (Orson Welles)<sup>15</sup>. Nelle immagini di Sipione l'orologio a

---

<sup>14</sup> Arthur Rimbaud scrisse il poema sulle barricate dell'insurrezione della Comune di Parigi, 1871.

<sup>15</sup> Orson Welles, *Il terzo uomo*, 1949, di Carol Reed



cucù non c'è... c'è però il senso della Svizzera per l'architettura pragmatica, essenziale, quasi morta! che niente ha a che vedere con l'*urbanismo unitario* proposto dai situazionisti, i quali già nel 1956 annunciavano il deperimento del neofuturismo tecnologico di Le Corbusier e proponevano una sintesi mirante alla costruzione integrale di un'atmosfera, di uno stile di vita... che sarà dominato principalmente, al contrario dello stile di vita attuale, dalla libertà e dall'agio... è nella poesia che alloggerà la vita” (Costant)<sup>16</sup>. Di utopie si può anche morire, dell'ottimismo agonizzante si muore sempre.

Le fotografie di Sipione sono avvolte in atmosfere quasi surreali... case-alveari, palazzi squadrati o arrotondati, torri di cemento che bucano il cielo... rimandano a una casistica della solitudine dove ognuno si aggrappa alla sua cattiva stella, diceva... Sipione evita di fotografare la gente... denuda il tempo e lo spazio in segni, ombre, luci un po' sbiadite, paesaggi monocromi dove nessuno è colpevole d'ingenuità... le forme della decadenza ci sono tutte, la rappresentazione e la volontà di una *nuova umanità* è sottesa ma l'*urbanismo di nuovi rapporti umani* non può che passare dalla fine della schiavitù della necessità o dei bisogni indotti.

**Tre.** L'*architettura della devastazione* in Sicilia. La costa grecanica fotografata da Sipione, la Baia degli Dèi della Marina di Melilli, racconta le rovine di un'epoca e al contempo gli scempi della politica collusa con il malaffare... pezzi di fabbriche, ruderi abbandonati sulla spiaggia, ambienti fatiscenti avvolti in cieli da western, figurano il diniego di una cultura secolare, mai perduta dal popolo siciliano, e nella loro solitaria commozione sembrano avvertire che “il bisogno di divorarsi dispensa dal bisogno di credere” (E.M. Cioran). Il bianco e nero austero di Sipione si raccorda con una filosofia della libertà che invita a disobbedire e a non obbedire mai più, credo.

Le immagini di Sipione non annotano solo le tracce indecenti di una politica collusa con il crimine organizzato... quei resti di costruzioni sono viste dal fotografo come “corpi martoriati” dal potere e lasciati a morire nell'economia della dimenticanza... i carnefici dell'impostura frattanto sono passati ad altre devastazioni e ciò che hanno lasciato in riva al mare è la delinquenza del loro pensiero... le vittime, tuttavia, sono responsabili di tanta bruttura quanto i loro carnefici... non sono che le sommosse dei popoli che determinano la loro storia... là dove la vita appare una condanna, proprio lì la realtà suscita al contempo stupore ed orrore, angoscia e indignazione... e solo chi è capace di negarsi che evita il tranello di perdersi! Il meglio è

---

<sup>16</sup> Leonardo Lippolis, *Urbanismo unitario. Antologia situazionista*, Testo&immagine 2002

in ciò che si libera del male imposto e la contestazione è la prima forma di dissenso contro l'autarchia della sofferenza.

**Quattro.** La *fotografia in eresia* di Sipione s'accosta alla vicenda tragica dell'Eternit siciliana... le immagini della *fabbrica di eternit* alla periferia di Siracusa sono avviluppate in una visualità descrittiva, quasi "infantile"... l'insegna della fabbrica, i bagni, i depositi, i corridoi, i capannoni, le macchine di produzione... fuoriescono da un grintoso bianco e nero e nel disgusto dello sguardo del fotografo si avverte tutta la rassegnazione del divenire... ogni inquadratura è soltanto un cattivo segno della storia e le morti impunte che l'Eternit ha provocato in Sicilia (e altrove) ingigantiscono l'illusione dell'inatteso o del tradimento... non abbiamo mai incontrato un solo politico o anche un padrone disturbato che abbia detto che l'Eternit uccide! Nemmeno per sbaglio! Si deve concluderne che esiste un legame profondo fra la stupidità e la menzogna istituita.

Sipione s'accosta ai resti della fabbrica con la leggerezza, la fragilità, la consapevolezza che in mezzo a quelle strutture fatiscenti sono passate centinaia di persone e tante sono morte invendicate... c'è da dire anche che i padroni della fabbrica hanno comprato il silenzio e il dissenso a colpi di soldi... a Siracusa sono circa 600 i casi risarciti con 8 milioni e 750.000 euro dagli industriali della morte ai malati e ai familiari delle vittime<sup>17</sup>... anche l'asbestosi ha i suoi interessi, si vede... la voglia di giustizia non passa però dalle briciole di denaro che i manager svizzeri hanno elargito per non finire in galera... quando la giustizia viene imbavagliata, nessuna delle sue risoluzioni merita attenzione... la giustizia non si concede, ci si prende.

La *fotografia del ritegno* di Sipione dunque, è un atto di accusa contro il *disordine architettuale* del potere... quale che sia... le sue immagini sembrano affermare che l'estrema crudeltà è volgare e dentro la volgarità ci sta il brutto che ispira paura e soggezione... costruire è lasciare che altri muoiano di fatica e di fame per una minoranza di saprofiti, è la forma più raffinata di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. "Il divenire rivoluzionario degli individui non esclude l'individualità divenuta rivoluzionaria sul terreno delle occasioni di assoggettamento" (Michel Onfray)<sup>18</sup> e il passaggio dalla resistenza all'insubordinazione non solo è auspicabile ma è

---

<sup>17</sup> Giovanni Tizian, *L'Espresso*, "Eternit, Siracusa vuole giustizia. La fabbrica siciliana è l'unica rimasta fuori dal processo di Torino. Eppure decine di lavoratori sono stati uccisi dall'amianto e altri stanno lottando contro la morte. Ora la nuova inchiesta potrebbe fare luce su questa mattanza", 17 settembre 2013

<sup>18</sup> Michel Onfray, *La politica del ribelle. Trattato di resistenza e insubordinazione*, Fazi Editore, 2008

necessario! Qui comincia il malinteso! Né complici né spettatori! Disobbedienza, insubordinazione, ribellione, resistenza, insurrezione... sono le forme che portano alla conquista di una *società aperta* dove solo il meglio sarà sufficiente e il compimento della *storia in utopia* rifluirà nella società senza padroni né servi. Buona visione.

*Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 13 volte novembre 2016*